

SC. 130/442

DONO SANVITALE

50866

LE DUE GEMELLE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

I N M E S T R E

NEL NOBILE TEATRO BALBI

NELL' ESTATE

DELL' ANNO MDCCXCI.

Dedicato all' Eccelso Merito di Sua Eccellenza

AGOSTIN BARBARO

PODESTA' E CAPITANIO



CONTROLLO



I N V E R O N A

PER DIONIGI RAMANZINI

Con Permissione

PAR 1238078 (IND.)
1669078 (Polo)

ECCELLENZA.

*Con quella innata bontà, freggio
singolare dell' Eroico animo dell'
E. V. con cui si compiace rice-
vere qualunque sia sebben picciolo
tributo al sublime suo merito, sup-*

A 1

SC 130/442

SC 130/442

plico degnarsi accettare il presente
Dramma, in attestato della rive-
rente ossequiosa mia servitù, e di-
vozione. Consolate appieno saranno
le mie speranze, ed appagate intie-
ramente le mie brame se grate
veranno dal pregiato dono dell'
autorevole patrocinio dell' E. V.
quale umilmente imploro, sotto gli
cui felici auspicj colla più profon-
da venerazione mi rassegno

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Francesco Cipriani Impressario.

A T T O R I

LAURETTA Giovane spiritosa in abito di
contadina, che poi si scopre figlia del
Barone Don Procolo.

GIULIETTA altra figlia di Don Procolo gio-
vane semplice, promessa sposa del Barone-
cino D. Nasturzo, ed amendue gemelle.

Sig. Marianna Paris.

MADAMA GIANICCA giovane d'umore stra-
vagante; e sposata per procura con Don
Procolo.

Sig. Caterina Anselmetti.

DON POLIDORO Cavaliere, amante prima
di Giulietta. poi di Lauretta.

Sig. Gaetano de Paoli.

DON NASTURZO Barone uomo sciocco pro-
messo sposo di Giulietta e Fratello di Gia-
nicca.

Sig. Luigi Monti.

DON PROCOLO promesso sposo di Gia-
nicca, e Padre di Lauretta.

Sig. Paolo Boscoli.

CORINA Cameriera in casa di D. Procolo.

Sig. Teresa Albarelli.

La Scena si finge nel Feudo del Barone.
Don Procolo.

A 3

6
BALLERINI.

Primo Ballo averà per Titolo
NANZICHIRE DI VARU

Il Secondo
IL DIVERTIMENTO CAMPESTRE

Primi Ballerini Assoluti

Signori

Giuf. Capocchetti & Antonia Tarapatona & Giuf. Cajani

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Gio. Batt. & Antonia & Francesc. & Pietro & Colomba
Orti & Tomafini & Cipriani & Pinucci & Torceli Pinucci

Primi Ballerini di Mezzo Carattere.

Sig. Luigi Paris & Sig. Anna Mantecacci Orti

Ballerini.

<i>Signori.</i>	<i>&</i>	<i>Signore.</i>
Girolamo Foresti.	<i>&</i>	Margarita Cipriani.
Vincenzo Pezzi.	<i>&</i>	Terela Granucci.
Bortolo Stradiotto.	<i>&</i>	Eugenia Mantecacci.
Angelo Bosfi.	<i>&</i>	Brigida Serandrei.
Gaetano Gambaro.	<i>&</i>	Terela Sandrina.
Francesco Venturi.	<i>&</i>	Antonia Rossi.

Prima Ballerina assoluta fuori de' Concerti
Signora Francesca Paracci

Il Vestiario sarà del tutto nuovo di ricca, e va-
ga invenzione del Sig. VINCENZO BO-
DENGIO Turinese.

7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con porta in prospetto.

Don Procolo, il Cavaliere Polidoro, e Corina.

Pro. **P**Adron mio mi compatisca
Vado a fare il mio dover.

Pol. Ma la prego: favorisca,
Sono alfine un Cavalier,

Cor. Ma la fenta, l'aderisca,
Non è poi un gran piacer.

Pro. Ma per ora non è cosa;
Per le scale è la mia sposa
La Giulietta, la mia figlia
Col fratello che si piglia
Nè mi posso trattener.

Pro. (Un momento, un solo istante,

Cor. ⁴² (Non si chiede a lei di più.

Pro. Ma cospetto, ella è un feccante,
Una pittima sei tu.

Pol. Ah Corina io son disfatto!

Cor. Poverino il caso è fatto.

Pol. Ah! s' io perdo la Giulietta,
La mia vita io perderò.

Cor. Di morir non abbia fretta;
Io per lei mi adoprero.

Polidoro, e Corina si ritirano in disparte.

A 4

SCENA II.

*Madama Gianicca, Don Nasturzo, e Don Procolo,
che di nuovo ritorna nella Scena.*

Gia. SEi un ridicolo: sei un villano,
Dovevi scendere, darmi la mano
Fra mille ossequj di servitù.

Nast. La sposa mia, oh questa è bella!
In corpo, ed anima doveva anch' ella
A capitombolo calar fin giù.

Gia. Ah Baroncino...

Nast. Ah Barocella.....

Gia. Ah fratellino.....

Nast. Ah mia fratello.....

Gia. Per oltraggiarmi.....

Nast. Per farmi affronto.....

a 2 (No non potevano

(Farmi di più.

Pro. Ma compatite.....

Gia. Non sento: zitto.

Pro. Ma perdonate.

Nast. Vattene tu.

Tutti, ma ciascuno da se.

(Che tempo orribile! che cielo fosco!

Oh che caligine! che aria nera?

Quanto più pessima sarà la sera.

Se il dì sul nascere sì tetro fu.)

*Corina parte, poi ritorna con due
mazzetti di fiori.*

Pro. Cara sposa Madama, se nel vostro
Arrivo subitaneo,
Io subitaneamente
Non venni cioè venni ma non venni
Come venir dovea,
Della bestialità perdon vi chiede
Disciolto in pianto il delinquente piede.

Nast. (Oh caspita! il Barone parla greco;
Va a rispondere.)

Gia. Ah certo non m' avrebbe
Accolta in questa guisa il Conte Trappa.

Nast. Oh via! se il Conte Tappo
Com' era Conte, fosse nato Duca
Non vi sarebbe stato tappo eguale.

Gia. Ehi tu ehi tu non senti?

Cor. A me dice?

Gia. Sì a te, chi sei?

Cor. Son io

La Cameriera, che mi do l' onore
Di baciarle la man, nell' atto istesso
Che le presento questo

Mazzettino di fiori, e a lei quest' altro.

Nast. Mille grazie, sebbene io non ne mangio,

Cor. (Oh che scioccone?)

Pol. (E questo esser dovrebbe

Lo sposo di Giulietta?

La rabbia mi divora.)

a Cor.

Cor. (Eh via coraggio: non è sera ancora.)

Gia. Cameriera?

Cor. Illustrissima.

Gia. Chi è quel giovinetto?

Cor. E' un Cavaliere.

Che suol qui praticar.

Gia. (Non mi dispiace.)

Ma tu sai ch'io non voglio in casa mia

Questa civetteria?

Cor. Cioè?

Gia. Quel tanto

Confabulare insieme

Mi scandalizza. Il foco

Non si deve accostar tanto alla paglia.

Cor. Non dubiti non son di questa taglia parte.

S C E N A III.

Giannica, Procolo, Nasturzo, e Polidoro.

Gia. **M**A voi Signor, chi siete?

Pol. **U**n Cavaliere.

Amico del barone,

E servo di Madama.

Gia. Anzi io di lei.

Nast. Ed io di lui.

Gia. Cavaliere, io vi pubblico per mio

Cicisbeo proprietario.

Pro. (Ma fallo almeno sopranumerario.)

Gia. (Ma questa tua mi sembra

Gelosia, se non fallo.)

Pro. (Era per farci a poco a poco il callo.)

Gia. Caro mio la gelosia

E' un male grande assai,

Bada a me, se non lo fai

Che cos'è ti vò narrar.

E' una certa frenesia

Che si vuol figlia d' amore,

Ma in effetto egli è un timore

Che un ci possa incoronar.

Se un amante ha dispiacere

Che altri parli al viso bello

E che teme che il cappello

Poi non possa più portar.

Se un marito va seccando

La sua moglie prediletta

Ci vuol dir che la cornetta

Non ha voglia di sonar.

Ma la moglie o pur la bella

Ritrovando un seccatore

Il marito oppur l' amante

Fanno spesso traveder

Anzi un uom ch'è un seccatore

Mentre solo è innamorato

Sente poi da maritato

Ogni ingiusto dispiacer.

Hai capito questo e l' uso

Te lo dico appertamente

Perchè un giorno inutilmente

Non ti avessi da lagiar.

Gia. Orsù, mio Cavaliere,

Qui restate per poco

Col Baroncin fratello; e tu Barone

Guidami alla toletta a consigliarmi,

Coll' amico cristallo

Per accrescer vaghezza al volto mio

Pro. (Oh sventurato me, dove son io!)

S C E N A IV.

*Nasturzo, e Polidoro.**Nast.* E Così, seguitando il mio discorso*Pol.* Quale discorso?*Nast.* Quello
Che ora principio. Dunque l'ha veduta?*Pol.* Chi?*Nast.* Essa.*Pol.* Cioè?*Nast.* Lei.*Pol.* Ma chi lei?*Nast.* Non capite? è mia disgrazia,*Pol.* Ma di chi voi parlate?*Nast.* E non vedete
Che parlo di Giulietta?*Pol.* Giulietta? Oh Dio!*Nast.* Amico
Dite la verità, vi piace?*Pol.* E ancora
Trafigger mi volete?*Nast.* Vi comparisco, ma non ci è che fare.
Io me la piglio, e lei ha da crepare.*Pol.* Ma troppo ho tollerato
Le sciempiagini tue.
A costo del mio sangue la Giulietta
Non farà tua, non lo sperare, io l' amo,
L' adoro, ed ogni sforzo
Farò perchè sia mia.*Nast.* Ha finito? buongiorno a uffignoria.*Pol.* Dove? dove? hai tu spada?*Nast.* Sì Signore, ho lo stocco, e molte volte
Me ne sono servito.*Pol.* Ed in quale occasione? io non lo credo*Nast.* In occasione... che non ci era spiedo.*Pol.* Tu scherzi, ed io ti parlo
Col fiele sulle labbra.*Nast.* Chi burla amico mio?Questa è la spada, odora
E sentirai, che fa d' arrosto ancora!*Pol.* Taci, non più sciocchezze.Ma ecco la Giulietta con suo padre,
Oh pensa a' casi tuoi
Se vomitar qui l' anima non vuoi.

S C E N A V.

*Giulietta, Don Procolo, e detti.**Pro.* (**V**ia Giulietta, coraggio:
E' qui lo sposo tuo, non far la stolta,
Ma fa la spiritosa, e disinvolta.)*Giu.* (Papà, io non so fare...)*Pro.* (Papà io non so fare... incominciamo
Colla tua scioccheria.)*Giu.* (Papà se mi burlate, io vado via.)*Pro.* (Sta ferma.)*Pol.* (Quanto è bella!)*Nast.* (Numi rassembra una Cicope stella!)*Pro.* (Via su spirito, brio,
Presto una riverenza.)*Giu.* (Vedete che pazienza?)

- Pro.* (Così... come fo io...
Animo sù...)
- Giu.* Bondi a Vossignoria.
(Papà ho fatto: me ne vado via.)
- Pro.* (Sta qui con cento diavoli.)
- Giu.* (Uh! che brutte parole!)
- Pro.* Baroncino
Nulla dite alla sposa?
- Nast.* Eh, io direi,
Ma per non dir quel che direi non dico.
- Pro.* Come?
- Pol.* Signore, io scioglierò l'intrico.
Io vostro figlia adoro,
Son nobile, son ricco,
In moglie ve la chiedo, ed ecco stretto
Tutto l'affare in poche note.
- Nast.* Ho detto.
- Pro.* E voi?
- Nast.* Ed io, che sono il matrimonio
Passo da sposo a fare il testimonio.
- Pro.* (Il partito cospetto!
Non è da rifiutarsi,
Ma che dirà Madama?... sì... va bene
Il modo ho ritrovato.
Che con la figlia mia si faccia il nodo.)
- Pol.* Che risolvete?
- Pro.* Amici
Se l'altra mia figliuola
Sorella di Giulietta, e sua gemella,
Che rapita mi fu, qui fosse adesso,
Io tutti e due or vi terrei contenti.
Giulietta mia, tu dunque

- Risolver dei. Son padre,
Ma il genio tuo violentar non voglio.
Scegli chi più ti piace,
E l'escluso da te lo soffra in pace.
- Giu.* Papà, che fo... m'imbroglio.
- Pol.* Io cara per voi moro.
- Giu.* Uh poverino!
- Nast.* Ed io son morto o bella?
- Giu.* Che disgrazia?
- Pol.* Pietà.
- Nast.* Misericordia....
- Giu.* Via zitto non gridate,
Sposerò tutti due non dubitate.
- Pro.* Tu che diavolo dici? uno sol te ne tocca
- Giu.* Perdonatemi.
Checca la nostra serva
Ebbe cinque mariti, o bella! ed io,
Che sono la padrona
Di pigliarmene sei, che non son buona?
Mi fido, Signor sì.
- Pol.* Bella innocenza!
- Pro.* Senti, figliuola mia, dopo che muore
Un marito, si può prendere l'altro
Non tutti insieme come tu supponi.
- Giu.* Oh bene: ora capisco
Dunque farò così. Mi piglio adesso *a Pol.*
Vossignoria, e dopo quattro giorni
Mi farà la finezza di morire,
Poi prendo lei, e dopo quattro giorni.. *a Nast.*
- Nast.* Vi farò la finezza di morire;
Poi vi pigliate il terzo.

Giu. Sì Signore.

E così mano, mano...

Nast. E così mano, mano

Far che finisca il mondo piano piano.

Pro. Sciocca, sciocca, hai finito

Di dire più spropositi?

Giu. Papà, papà, e voi

Sempre mi avete da chiamare sciocca?

Che vita disperata!

Pro. Via non più. Delli due

Vedi chi più ti piace per adesso,

Che poi per gli altri se ne parla appresso.

Vedi, osserva, e scegli poi

Con giudizio, e ferietà.

Giu. Sì signor: vedrete voi

La mia testa che farà.

Pol. Dal mio volto il cor tu puoi

Rilevar com' egli sta.

Nast. Getta a me quelli occhi tuoi

Getta, o cara per pietà.

Pro. Via risolvi.

Giu. A poco, a poco.

Pol. (Ah che il core in mezzo al foco

Nast.^{a2} Più resistere non sa.

Pro. Ma che aspetti? che si fa?

Giu. Uh papà, papà, papà!

Ma zitto: tacete.

Adesso che meglio

Vi vedo, vi squadro

Sapete che ci è?

Un viso di ladro

Signor voi tenete.

a Pol.

a Nast.

Di bufalo avete

L' aspetto, e l' essenza,

Abbiate pazienza

Non fate per me.

Pol. (Oh che degno complimento!

Che risolvo, cosa fo?

Nast.^{a3} (Oh che capo pien di vento

Che ho da fare non lo fo?)

Giu. (Oh che gusto, che contento!

La mia testa li stonò.

Pol. A me ladro? cattarella!

Pro. Compatite è pazzarella...

Nast. A me bufalo? cospetto!

Pro. Perdonate, è scioccarella.

Pol. Basta, basta dell' affronto

Da voi conto esigerò.

Pro. Oh vedete in qual burrasca

Quella frasca mi lasciò!

Giu. (Oh che gridi, che rovina?

Me tapina fuggirò.)

a Pro.

partono.

SCENA VI.

Campagna. Da un lato parte del Palazzo di Don Procolo con Cancello praticabile che introduce ad un giardino dell' istesso Palazzo, dall' altro lato diverse altre abitazioni.

Lauretta sola da Contadina.

Infelice sventurata,

Dov' io vada non lo so;

Dalla forte abbandonata

Da chi mai soccorso avrò.
 Dalla mia primiera aurora
 Non provai sereno un dì:
 Nè contento è il cielo ancora
 Di trafiggermi così.
 Quando termine avranno
 Le mie triste sventure, i mali miei?
 Misera! Dall'infanzia
 Principiò la fortuna a tormentarmi:
 Rapita a' genitori, e in altro suolo
 Cresciuta, ed educata
 Sempre, sempre provai la sorte ingrata.
 Ma da quell'orto io veggo
 Una donna venir. Qualche notizia
 A costei chiederò,
 E la smarrita via ripiglierò.
 Buona donna.....

S C E N A VII.

Corina dal Giardino, e detta.

Cor. Che vedo!
 Voi sola per la strada! che vergogna!
 E poi così vestita,
 Che diranno le genti?
Lau. (Certamente costei
 Per un'altra mi ha presa.)
Cor. Via, Signora Giulietta,
 Entrate in casa.
Lau. Amica,
 Veggo ben che tu sbagli.

Cor. Eh mettete giudizio, riflettete,
 Che oggi sposa sarete,
 E che siete la figlia del Barone
 Don Procolo Frittelli.
Lau. Come? come?... Che sento!
 Figlia di chi?
Cor. Del diavolo!
Lau. Per pietà, torna a dirmi.
 Di chi figlia son io?
Cor. Di Don Procolo.
Lau. E poi?
Cor. Frittelli.
Lau. Oh Dio!
 Sappi, che appunto questi è il Padre mio.
Cor. Oh la rara scoperta! e in conseguenza
 Voi siete la Giulietta.
Lau. Nò: t'inganni.
Cor. E chi siete?
Lau. Io son Lauretta.
Cor. (Per bacco io le darei quattro ceffate!)
 Eh di grazia, lasciate
 Tante vostre sciocchezze.
Lau. Credimi pur: Lauretta
 Son io, che da fanciulla
 Fui rapita a mio Padre,
 E crebbi sotto la gelosa cura
 Di una Dama in Bologna;
 Ma alfin per liberarmi
 Da sponsali abborriti, in queste spoglie
 A una fuga mi diedi, e il ciel pietoso
 Ha qui spinto i miei passi,
 Perchè l'amato Padre io ritrovassi.

Cor. Ah cara Padroncina!
 E' forza ch' io vi creda,
 Così per la stupenda somiglianza;
 Che avetè colla vostra
 Sorellina gemella, che pel savio
 Vostro parlar, poichè donna Giulietta
 Se la bocca aprir vuole;
 Sei spropositi dite in tre parole.
Lau. Il tuo nome?
Cor. Corina, e in casa vostra
 Servo da Cameriera.
Lau. Che fa mio padre?
Cor. Il troverete sposo
 Di una tal Baronessa; ch'è un demonio;
 Ed il fratello suo ch'è gran scioccone,
 Che can nol futerebbe,
 Vièn destinato alla sorella vostra;
 La quale per contrario
 E' amata alla follia
 Da un certo Cavalier Don Polidoro
 Ricco, avenente, e bello:
 E pur la sciagurata
 Una sì bella sorte ha rifiutata.
Lau. Che sciocca?
 Corina, or dì: mi posso
 Di te fidar?
Cor. Più di voi stessa.
Lau. Or io
 Voglio introdurmi in casa,
 Fingendomi Giulietta;
 Ma tu questa dovresti
 Cantamente celar tutte le volte;

Ch'io per lei entro in scena.
 Ti fidi?
Cor. Sì Signora.
 Ma che pensate fare?
Lau. Più d'una cosa penso di affettare.
Cor. Tacete: il Cavaliere.

S C E N A VIII.

Polidoro, e dette.

Pol. Voi qui bella tiranna?
Cor. (Ei vi crede Giulietta.)
Lau. (Sai che non mi dispiace.)
Pol. Non mi guardate? ah parla
 Tu almen per me Corina...
Cor. La stessa Signorina
 Potrà dirvi in coscienza,
 Se di voi ho parlato;
 Ma il Padre... il Padre...
Pol. Intendo;
 Per disgustarmi volle,
 Che m'oltraggiasse! E' vero?
Lau. Ah non lo niego.
Cor. E di più vuol che faccia
 La semplicità, nè sappiamo noi
 Quai siano i fini suoi.
Pol. Che padre stravagante!
 Ma voi, cara Giulietta,
 Per me nel vostro core,
 Ditemi almen se mai vi parla amore.
Lau. Sì, Cavalier, troppo mi parla, e troppo
 Per voi sospiro, e peno.

Pol. Dunque mi amate?

Lau. Affai.

Pol. E sarò preferito al Baroncino?

Lau. Lo farete: lo giuro.

Pol. Grazie pietoso Amor: disfido adesso

Il mio destin rubello.

Lau. (Che ne dici Corina?)

Cor. Il fatto è bello.

Pol. Ben mio, corro veloce...

Lau. Dove?

Pol. Le nozze a preparar...

Lau. Fermate.

Tempo ancora non è.

Pol. Ah non mi amate!

Lau. Io non v'amo? perchè?

Pol. Perchè volete

Dilazionare il sospirato nodo.

Ah Giulietta, Giulietta, il vostro labbro

E' diverso dal cor!

Lau. Come! una donna

Di sì nero carattere

Voi creder mi potete?

S'è così dunque in libertà voi siete.

Pol. Ah no, ben mio, sentite,

Tutto tutto vi credo.

Più dubitar non fo. Pentito sono.

Idolo del mio cor, pietà, perdono.

Deh serena il bel semblante

Fida amante io già ti credo.

Ah perdono oh Dio! ti chiedo

Del mio vano dubitar.

Ma già veggo, amato bene

Le tue luci più serene:

Già per me ritorna amore

Nel tuo core a favellar.

Dalla gioja, e dal contento

Io mi sento trasportar.

parte.

Lau. Il principio va bene.

Cor. E meglio ancora

Sarà la fine. Intanto

Per la picciola scala del giardino

Venitevi a celar nella mia stanza.

Lau. Andiamo pur.

Non mi tradir speranza.

partono.

SCENA IX.

Galleria con due porte.

Madama Gianicca riccamente vestita: Don Nasturzo vestito da sposo, e Don Procolo.

Gia. Il tradimento è grande: Polidoro
Non dovea dimandarti la Giulietta,
Dopo ch'io l'avea dato
Le chiavi del mio core.

Pro. Quali chiavi?

Nast. Mi avesse vostra figlia
Chiamato almen cavallo,
Ma bufalo chiamarmi!
E quando mai mio Padre
Mi partorì animale?
Son bestia sì, ma bestia razionale.

Pro. Che gran zuccotto, anima mia tu sei.

Nast. E' sua bontà.

Gia. Barone,

Non più ciarle; *Giulietta*

Si chiami adesso, dia

Fede di sposa al Baroncino, e poi

Sopra il dippiù discorrerem tra noi.

Pro. Vado a servirvi.

S C E N A X.

Gianicca, e Nasturzo.

Gia. **O**R che viene *Giulietta*,
Mostrati, Baroncino,
Cavaliere di garbo. Hai d'allettarla
Colle tue tenerezze, e innamorarla.

Nast. Oh caspita! Sorella,
Sai che la mia è una testa: e non la cambio
Nemmen con una zucca.

Gli voglio far sentire un Calepino
Di sette lingue, e mezza.

Gia. Sì fratellino, fa spiccare un poco
Il tuo talento.

Nast. Zitta:

E pensa ch'io fino ai ventottanni
Sono andato alla scola, ed ho studiato
Quanto che può studiare un mammalucco.
E' vero, che di quello che ho studiato
Me ne sono scordato.

Ma in corpo son restato letterato.

Gia. Ecco *Giulietta*, attento.

Nast. Zitta, che col mio ingegno,
Un gran bel complimento gli consegno.

S C E N A XI.

Giulietta, Procolo, e detti.

Nast. **F**erma mia bella *Glori*,
Ferma per carità.
Quegli occhi rubacori
M'hanno proprio il sen piagato,
E il core assassinato,
Guardia strillando va.
(Sorella, che ti pare?
Ma questo non e niente:
Al resto poni mente,
E vedi se può un asino
Più lingue caricar.

Fragola gut' morghen...

(Tedesco, e n'abbiam una.)

Mulliercula mea spes.

(Latino, e n'abbiam due.)

Mamselle je suiz trouble...

(Francese, e n'abbiam tre.)

Sorella, che cos'è?

Io qua mi sudo l'anima

Mi sto facendo merito,

E tu come una pittima

Mi siegui a tormentar.

Mi possa uscir lo spirito

Se voglio più parlar.

va rabbioso a gittarsi sopra d'una sedia.

- Gia.* (Che sciocco!)
Pro. (Che marmotta!)
Giu. Papà che ha detto?
Pro. Ha detto,
 Ch' è uomo solamente
 Perchè nacque a due piedi, e non a quattro
Giu. Piano un poco; ancor io
 Sono nata a due piedi.
Pro. Ma per sola
 Bestialità della Signora madre.
Giu. Dunque son uomo anch' io,
 E voi mi avete detto che son femmina.
 Veda lei, maritandomi
 Che avrebbero poi detto i figli miei?
 Che senza aver Mammà,
 Si trovavano poi con due papà?
Pro. Figlia, per disossare
 Una testa paterna.
 Sei fatta a posta, l'uomo si distingue
 Alla barba: hai tu barba?
Giu. Non signore.
Pro. Dunque sei donna.
Giu. E' vero, ho fatto errore.
Pro. Orsù Madama, che si fa?
 Giulietta e qui.
Gia. Su Baroncino
 Avanti.
Nast. (E che ho da dire?
 Se lei mi secca.)
Gia. (E lei Signor somaro
 Parli a dovere: alfin sei mio fratello.)
Pro. (A te Giulietta, mostrati gentile,

- Avvenente graziosa.)
Giu. (Che fatica ci vuole a far la sposa!)
Gia. (Animo...)
Pro. (Su coraggio...)
Gia. (Di qualche cosa...)
Pro. (Eh parla col malanno.)
Gia. (Barone questi avranno
 Soggezione di noi.
 Lasciamoli tra loro in libertà.)
Pro. (Non dite male) queste son due sedie:
 Sedete, e favellate.
Gia. Noi andiamo di là, voi qui restate.
Giu. (Oh no papà; qui sola
 Io mi metto paura.)
Nast. (Sorella non andare,
 Che so io questa sciocca che può fare.)
Pro. (Siedi, o ti rompo il grugno.)
Gia. (Fermo, o ti prendo a schiaffi.)
 Vieni meco Barone,
Pro. Pronto da suo pedone.
Gia. (Sciocco, mostra giudizio.)
Pro. (Babea sappi parlare.)
Nast. (Io non so cosa dir.)
Giu. (Non so che fare.)
 (Ei mi guarda.... me tapina?
 Ride poi si volta in là.)
Nast. (Parla sola: va, indovina
 Zitto, zitto che dirà?
 (Sta a vedere, che l' amore
 Così forse si farà.)
Nast. (Voglio far come fa essa.)
Giu. (Io farò com' esso fa.)

- Nast.* Ah ah ah.
Giu. Ah ah. *ridono:*
Nast. Ah ah.
Giu. Eh? ridete?
Nast. Sì Signora. . . .
 Eh che avete?
Giu. Fo all' amore:
 E il mio cor come un pulcinò
 Mi fa in petto pi, pi, pi.
Nast. Ed il mio a te vicino
 Qual gallina fa ca, ca.
 (Siamo amanti, Signor sì:
 (Non ci è più difficoltà.
 2 (Che si vada da Madama,
 (Che si corra da papà. *partono:*

S C E N A XII.

*Gianicca, Polidoro, indi Lauretta, e Corina
 in disparte.*

- Pol.* (IO per me non intendo
 Che voglia dire questa scena.)
Gia. (Il vedo
 Mortificato assai;
 Tra i rimorsi, e il timore;
 In gran battaglia ha certamente il core.)
Pol. (Vedessi almen Giulietta, almen potessi
 Rimproverar l' ingrata!)
Gia. (E pur mi fa pietà!) Via Cavaliere
 Non affligerti più. L' error conosci,
 Pentito sei, questo mi basta; ed io

- Nuovamente ti scrivo al ruolo mio.
Pol. (Costei delira.)
Gia. Che? tu non rispondi?
Pol. Se non so quel che dite.
Gia. Come non sai che dico? e non son io
 L' amabile tua Dama?
Lau. Signora no: son' io scusi Madama.
Gia. Che impertinenza è questa?
Cor. Perdonatele, è sciocca.
Pol. Barbara, e puoi. . . .
Lau. Sospendi
 I rimproveri tuoi. Col Baroncino
 Scherzai nol niego, ma di lui mi prendo
 Divertimento: e il tratto
 Come trattar si deve un menteccatto.
 Scusi Madama.
Gia. Come! ah temeraria. . . .
Cor. Perdonatele, è sciocca.
Pol. E creder posso
Lau. Credimi pur, ti adoro;
 Nè altri sposerò che Polidoro.
 Scusi Madama.
Gia. Ah brutta sguajatella!
Cor. Perdonatele, è sciocca.
Gia. Mi hai seccata
 Con tanti perdonatele. Ma senti,
 Verrà tuo Padre: basta.
Lau. O basta, o nò,
 Solo il mio Cavaliere io sposerò.
Pol. Care labbra adorato,
 Voi mi date la vita!
Gia. Impertinente,

Tu ancor la pagherai. Il mio Barone,
Ed il mio Baroncin sappi, che sono
Due fulmini di guerra;
Temi in ciascun di loro un tuo nemico.
Pol. Scusi Madama, io non li prezzo un fico.
Gia. Insolente, villano....
Cor. Fermate....
Lau. Piano, piano,
Non s'alteri di grazia, che la bile
Potria farle venir qualche malanno.
Pensi alla sua salute, e pensi ancora,
Che se s'ammala, i suoi
Afflitti adoratori in sua presenza
Svenirebbero, almen per convenienza.

S C E N A XIII.

Gianicca, Corina, e Polidoro.

Gia. Così si oltraggia una mia pari? il sangue,
Non son chi sono, se correre a torrenti
Oggi qui non farò. Ma voi... ma voi... a *Pol.*
Pol. Servitor suo, ci rivedremo poi.
Gia. Sentite, fermate;
Creanza ce n'è?
Cor. Ma voi che bramate
Si sappia da me?
Cor. (Le carte imbrogliate
Si sono in mia fe.)
Gia. Giulietta....
Pol. Comprendo....
Gia. Giulietta....

Pol. Già intendo....
Gia. Ma dite Giulietta....
Pol. Io vado di fretta,
Che ho molto che far. *parte.*
Cor. La supplica è fatta
Sopito è l'affar. *parte.*
Gia. Neppur mi da retta....
Che rozzo trattar!

S C E N A XIV.

Procolo, Nasturzo, e Gianicca.

Pro. **M**ia Madama allegramente.
Gia. Uh che caldo ho nella testa!
Nast. E' catarro; non è niente.
Pro. La Giulietta, e il Baroncino....
Gia. Uh! che bocca! che amarezza!
Nast. Non è niente, è ripienezza.
Pro. Di già si amano tra loro....
Gia. La mia figlia, e Polidoro
Me la pagano...
Pro. a 2 (Cioè?)
Nast.
Gia. Voi quì siete? su correte:
Voi di quì... nò, nò, di lì..
Voi di là, nò, nò, di quà.
Questo è tempo di vendetta,
Non si deve usar pietà.
Non andate? che si fa?
Nast. Ma sorella cara, cara..
Pro. Ma Madama bella, bella..

^{a 2} (Per levarci le cervella
 (Questo è il modo in verità.
 Gia. Or sappiate: la Giulietta
 Uh! che caso iniquo, e strano!
 Polidoro, quel villano...
 Ah la testa... mi vacilla...
 Chi mi ajuta per pietà!
 Pro. (Acqua, aceto, cammamilla
 Nast.^{a 2} (Tutto dentro ci sarà.
La conducono dentro appoggiandola.

S C E N A XV.

Polidoro, e Corina, indi Lauretta.

Pol. S E tra nemici è l'idol mio
 Abbandonarlo, nò, non degg'io:
 In sua difesa mi chiama amor.
 Cor. Il vostro affetto, Signore, ammiro,
 Ed un amante per me sospiro,
 Ch'abbia un cor simile al vostro cor.
 Pol. Ma l'idol mio; dov'è il mio bene?
 Cor. Eccolo appunto, che da voi viene,
 E in libertade vi lascio ancor. *parte.*
 Pol. Mia bella fiamma...
 Lau. Mio bel teloro...
 Pol. Da te lontano, d'affanno io moro.
 Lau. Non ho più pene vicino a te.
 (Soavi lacci, care catene,
^{a 2} (Per man tessute da amore, e fè.
parte.

S C E N A XVI.

Madama Giannica, Procolo, e Don Nasturzo.

Gia. E Ccoli insieme. Se Polidoro
 Qui non svenate, miseri voi
 Le stilette pover farò.
 Pol. (Amico amabile, sciaqua: buon pro...
 Nast.^{a 2} (Io qui in disparte vi osserverò
 Gia. Via faccia grazia: dia uffioria.
 Nast. Tocca a lei prima, ch'è forestiere..
 Pro. Mi compatisca...
 Nast. So il mio dovere.
^{a 2} Il galateo anch'io lo so.
 Pro. Almen l'attizzi, ch'io poi darò.
ritornano Lau., e Pol.
 Lau. (Soavi lacci, care catene...
 Pol.^{a 2} (Olà fuggite: ch'io tiro mano...
 Nast. Io lo difendo: rozzo villano
 Lau. Cedi quel ferro. *strappa la spada a*
Pol. ed incalzando Nast. lo disarmo.
 Nast. Misericordia!
 Pro. Giulietta, piano...
 Gia. Che cos'è stato?
 Nast. L'idolo mio m'ha disarmato.
 Pol. Quel traditore...
 Lau. Deh non curarlo.
 De' fdegni tuoi no non degnarlo,
 Se ad una femmina l'armi cedè par,

Gia. Che ardir?
 Pol. Che spirito!
 Nast. (Che diavoletta!
 Pro. a2 (Or che ne dite, che ve ne par?
 Gia. L' innocentina la semplicità,
 Che non sapeva nemmeno parlar.
 Gia. (Chi mai in essa tanto rigore,
 Pol. a4 (Tanto valore potea pensar.
 Nast. (

S C E N A XVII.

Giulietta, Corina, e detti.

Giu. PApà. che fracasso
 Che gridi son questi?
 Pro. Signora Gradasso
 La spada dov' è?
 Giu. La spada! cioè?
 Cor. (E questo un intrico
 Da ridere affè.)
 Pro. La spada ti dico...
 Gia. La spada, fa presto...
 Nast. La spada cospetto.
 Pol. Se m' ami, mio bene,
 Gli cedi l' acciaio.
 Giu. Che spada? il malanno,
 Che il cielo vi dia.
 Pol. Tu dunque non m' ami?
 Giu. Io voi? signor no.
 Sola amo il carino

Mio bel Baroncino,
 E lei se ne vada
 Con tutta la spada
 A farsi squartar. *parte con Cor.*

Gia. (Oh bella da vero,
 Pro. a3 (Che nobile uscita!
 Nast. Che atroce ferita,
 Pol. Che ria crudeltà!
 (Del vostro destino
 (Sentiamo pietà.
 a3 (Ma piano, pianino,
 • Lei sfratti di qua.

S C E N A XVIII.

*Lauretta colla spada di Nasturzo, Corina,
 e detti.*

Lau. E Cco qui la vostra spada.
 Nast. Mille grazie, sposa mia...
 Lau. Non sia mai, andate via,
 Nast. Come, come? oh questa è bella!
 Gia. Ma non sei tu forse quella,
 Che tuo caro l' hai chiamato?
 Lau. Sì Signore: così è stato.
 Pro. Non dicesti tu d' amarlo?
 Lau. Sì Signor: non so negarlo;
 Ma lo dissi sol per dire
 Ma lo dissi per burlar.
 Gia. (Questa è cosa d' ammattire;
 Pro. a3 (Questa è cosa da crepar.
 Nast. (

- Cor. (Lei ritorni ora a gioire
 Pol. a2 (Io ritorno
 (Lei ritorni a respirar .
 (Io ritorno
 Gia. (Come una lima sorda
 Pro. (La rabbia , ed il dispetto ,
 Nast. a5 (Il core in mezzo al petto
 Pol. (Mi stan rodendo già .
 Cor. (
 Lau. a 2 (Gli stan rodendo già .
 Pol.
 Lau. Per dargli maggior corda ,
 Per farli più crepare
 A ridere a cantare
 Voglio fermarmi qua .
 Cor. E' questa una scenetta
 Graziosa in verità .
 (Costei troppo mi affetta ,
 (Andiamo via di qua .
 a 5 (Oh che scenetta è questa
 (Graziosa in verità .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera, come nell' Atto primo.

Corina, e Nasturzo.

- Nast. E Ti par cameriera,
 Ch'io sia boccone da sputarmi sopra?
 Cor. Eh via: non v' inquietate.
 La Padroncina mia sebbene è semplice,
 E però donna.
 Nast. E giusto perchè è donna
 La sposo come moglie, in altro caso
 Non potevo pigliarla per marito.
 Cor. (Ma più sciocco parlar si è mai sentito?)
 Dissi, ch'è semplicetta, ma ch'è donna.
 Cioè, che nella sua
 Semplicità non lascia
 Di avere il nostro naturale istinto.
 Di martellar gli amanti, e di fuggire
 Chi più ci adora, ma trionfa spesso
 Chi più costante poi ci corre appresso.
 Chi vuol delle femmine
 Nel genio incontrar,
 La strada di mezzo
 Procuri trovar.
 La troppa franchezza
 Oltraggio ci fa.

Ma poi si disprezza
La troppa viltà.
E certe furbette,
Che mostran fuggir.
Lo fan perchè godono
Di farfi leguir.

partono

S C E N A II.

Nasturzo, poi Polidoro, indi Lauretta.

Nast. **N**O, la mia situazione
Fa invidia a un moribondo
Ma ora me ne vado
E mi levo di mezzo a tanti guai. *vuol par.*

Pol. Mio Signor, dove, dove?

Nast. Buona notte.

Pol. Non senti?

Nast. Oh mio... mio...

Scusi, che vado a scrivere di fretta,
Che la posta già parte.

Pol. Taci che vien Giulietta.

Nast. Fate gli affari vostri: io me ne vado

Pol. Sta qui fermo, e se mai
Di quel che senti, ad altri
Moto tu ne farai ti passo il core.

Lau. Idolo mio...

Pol. Mio sospirato amore...

Lau. Ah non vorrei, che il padre,
O che Madama qui ci sorprendesse.

Pol. E bene il Baroncinio
Potrà fare la spia.

Nast. (Andiamo meglio.)

Lau. Nò facciamo così. Stia Don Nasturzo
In mezzo di noi due, perchè se colti
Saremo qui dall' imprudenza altrui,
Io fingerò di far l' amor con lui.
Che dite?

Nast. E che ho da dire?

Ammiro i suoi talenti.

Pol. Vieni dunque fra noi.

Nast. Subito. (Don Nasturzo

Hai da far uno stomaco di struzzo.)

Pol. E ben Giulietta mia, come faremo
Per ultimar le nostre nozze? il padre...

Lau. Il padre mio sarebbe

Disposto a farmi tua:

Ma per Madama...

Pol. E per Madama vuole

Sacrificarti a questo babbuino?

Nast. Grazie: non v' è che dir.

Lau. Ben mio trattienti

Cauto fra queste stanze:

Spero che amor mi suggerisca il modo.

Come stringer si debba il nostro nodo

Poi parleremo.

S C E N A III.

Don Procolo, e detti.

Pro. (**O** H che bel terno chiuso!
Che diamine qui fanno?)

Pol. Almeno idolo mio, dell' amor tuo

Fa, ch' io resti sicuro.

Lau. E' questa la mia mano: io tua mi giuro

Pro. Bravi davvero!

Pol.) Ohimè!

Lau.)

Nast. Volete altro da me?

Mi par che adesso qui ci sia soverchio.

Pro. E voi che fate qui?

Nast. Io? fo il coperchio.

Pro. Si eh? me ne rallegro:

Sapete a meraviglia smoccolare.

Nast. Oh per gli amici io mi farei squartare.

Pro. Bravissimo. Tu in somma sguajatella,

Non vuoi finirla.

Lau. Ma perchè mi gridate,

Il mio caro papà.

Pro. Non voglio più parole

Vattene via di qua.

Lau. parte tutta timida.

E lei per cui gli amici suoi

Si fanno anche squartar

Potrà degnarsi

Di scordarsi per sempre di Giulietta

D' alzare i tacchi

E uscir di casa mia.

Pol. Non s' inquietti di grazia, io vado via.

Ma pensi, ma rifletta

Che dando la Giulietta

A questo mamalucco

Sarebbero i suoi di

Sempre infelici.

Pro. E tu lo soffri?

Nast. Ma se siamo amici.

Pro. Sentite? Senza che questioniamo

Bisogna di Giulietta saper la sua intenzione

Ora vado da lei voi qui restate.

Nast. E ben fate così presto tornate. *Pro. par.*

S C E N A IV.

Polidoro, e Nasturzo.

Pro. O R dimmi un po Nasturzo?

Se la sorte facessi,

Che tu fossi lo sposo,

Saprai nelle conversazioni complimentare...

Cioè... all' uso Parigino,

Alla moderna usanza.

Nast. Cioè... io sapea quel all' antica,

Però se mel direte

Mi farete piacer.

Pol. Perchè nò....

Noi siamo amici,

Ti voglio ammaestrare,

Ma quel che faccio io, tu devi fare.

Nast. Bene io lo farò,

Ma se mai sbagliassi;

Pol. Da capo tornerò.

Nast. Ebbene incominciate.

Pol. Udite state attento; e a me badate.

Madamine, e Cavalieri,

Un Barone a voi s' inchina,

E per servo si destina,

Alle vostre nobiltà.

B 5

Nast. Benissimo benissimo.

Pol. Dopo fatta riverenza

Metti mano al tuo tabbacco,

Cosa fai poter di barco

Nast. piglia tabbacco scioccamente.

Pecchi or mai d'inciviltà.

Poi si passa immantinente

A un discorso Teatrale

E si dice mal di tutti

Per far ridere le Dame

In che modo ascolta qua.

Quel prim'omo non fa niente

Quel tenore è un salame

E con gl'asini di Maggio

Jarba Enea, Didone e il Paggio

Manderai a gorgheggiar.

Quando ridono, e tu ridi

Quando ballano, e tu balla

Nè ribbater mai la palla

All' altrui bestialità.

Questo è il modo, quest' è l' arte

Se vuoi favio diventar,

S' hai piacer d'innamorare

Qualche amabile beltà.

Madamine ec.

Nast. Un Barone a voi s' inchina

Pol. Bravissimo ec.

E per servo si destina.

Nast. Alle vostre nobiltà:

Pol. Il primo uomo.

Nast. Non fa niente.

Pol. Il Tenore.

Nast. E' un gran salame.

Pol. Il paggio.

Nast. E' in anticamera

Pol. ^{a2} A gorgheggiar.

Nast. ^{a2} Nè ribater mai la palla

All' altrui bestialità.

Questo è il modo ec.

S C E N A V.

Lauretta, indi *Procolo*.

Lau. **C**Oraggio: alfin bisogna
Con una fuga uscir da tanti affanni.
Si vada da Corina
Perchè si avverta Polidoro... Oh Dio!
Or viene il Padre mio... ma zitto: Amore
Mi suggerisce il più bizzarro modo,
Per appuntare adesso
Questa mia fuga innanzi al Padre stesso.
legge un libro.

Pro. Il Baroni più non trovo,
Nè sua forella. Non so quel che mi far.
Che sian pur maledetti;
Ma Giulietta.

Quella scioccha... Corbezzoli!

Sta leggendo, ed i libri non fa ancora

Se si leggon di dentro, oppur di fuori.

Uh che gnocca! Giulietta?

Lau. Signor Padre?

Pro. Che cos'è? sei passata

Dagli amori allo studio? mi rallegro.

Lau. Leggo così, per divertirmi un poco.

Pro. Per divertirti un poco?

Ah ah ... quanto sei cara!

Lau. Voi ridete, e perchè? forse non sono

Nelle lettere instrutta

Per quanto basta ad una donna?

Pro. Tu?

Lau. Io, sì Signor: nel ballo, e nella musica

Forse non ebbi un buon maestro?

Pro. Tu?

Lau. Perdonatemi: io feci

La semplice finora

Sol per mia capricciosa bizzarria;

Ma in casa di mia zia,

Dove fui educata,

Quanto vi ho detto, appresi:

Ed ho giudizio tale

Da mettere il demonio in un stivale;

Pro. Giuletta cara mia, tu mi fai crescere

Quattro palmi di più.

Ma di tante virtù

Me ne daresti qualche prova?

Lau. Adesso,

Corina?

S C E N A VI.

Corina, e detti.

Cor. Che comanda?

Lau. C (Polidoro dov'è?)

Cor. (Nella mia stanza.)

S E C O N D O

Lau. (Recami tu quella chitarra; e poi

Dirai a Polidoro, che mi ascolti;

E che fido eseguisca

Tutto ciò, che cantando io gli dirò:

Così mio sarà egli, io sua sarò.)

Cor. (Vado a servirvi.)

Lau. Signor Padre, io voglio

Per ora darvi un saggio

Della musica mia. Col tempo poi

Meglio chi son conoscerete voi.

Cor. Ecco qui la chitarra.

Pro. Io credo di sognare!

Lau. (Polidoro mi ascolta?)

Cor. E che vi pare?

Pol. in disparte che ascolta Lau.

Lau. E' questo l'argomento

Della mia canzoncina. Una donzella

Avanti al Padre istesso

Appunta coll' amante di fuggire.

Pro. Oh questa sì, ch'è cosa da sentire!

E il Padre che faceva?

Lau. Quello, che fate voi: cioè sentiva,

Senz' avvedersi dell' appuntamento.

Pro. Oh che bestia di padre!

Lau. Udite: attento. suona, e canta sulla chitarra:

Caro mio ben, se m'ami,

Ascolta i detti miei:

Io fuggirò se il brami,

E tu mi puoi seguir.

Nel vicin bosco amore

Mi guiderà fra poco;

Egli del nostro ardore

Coronera il desir.

Lau. Che dite adesso?

Pro. Son fuor di me: che siano benedetti
Quanti schiaffi ti diedi, e mascalioni.

Lau. E perciò, Signor Padre, è necessario
Di star con avvertenza,
Per non farsi ingannar dall'apparenza.
parte lasciando la chitarra sopra una sedia.

S C E N A VII.

Procolo, poi Madama Gianicca, e Nasturzo.

Pro. **C**Attera, adesso è tempo
Di marciare ancor io con il cappello
Alla smargiassa; ma qui vien Madama
Col suo caro fratello:
Principiamo con questi a star sul *quamquam*.

Gia. (Eccolo qui. Bisogna
Pigliarlo con altr'aria.)

Nast. Io mi rimetto
Al supremo consiglio
Che erutterai; son tuo germano, e figlio.

Gia. Barone, il Baroncino
Tuo genero non farà non mancheranno
Principesse assolute,
Che verranno per lui dall'altro mondo.

Pro. Anche per Giulietta
Vi faranno de' Conti oltramontani,

Nast. Se averà vostra figlia
La ramontana; avremo
Anche noi lo *seirocco*.

Gia. Non più Barone, noi
Ci siamo intesi.

Pro. Bene.

Gia. Così termine avranno
I tuoi disturbi, e i miei.
Fratello fa attaccar la muta a sei.

Nast. Dici davvero?

Gia. Certo.

Nast. Eh: ch'io credea,
Che per dir sì dicesse: ma del resto
Io voglio l'idol mio,
E se avere nol posso
Do un calcio al mondo, e mi farò romito.

Gia. E ti vuoi rovinare
Sposando quella sciocca?

Pro. Che sciocca? la mia figlia
Sa più del gran Mogol.

Gia. Chi? chi?

Pro. La Giulietta.
Sa musica, ballar, leggere...

Gia. Chi?

Pro. Mia figlia, Signor sì.

Gia. Ah, ah....

Pro. Faceva
Per capriccio la sciocca,
Ma or si è scoperta;
E butta madreperle dalla bocca.
Oh! eccola che viene.

A T T O
S C E N A V I I I.

Giulietta, e detti.

Giu. Papà; sapete
Che la mia Pupa si marita? *con una pigotta.*

Pro. Eh via!

Non occorre di finger più la stolta:

E' tempo figlia mia d'immortalarti...

Ecco qui la chitarra.

Dì la fuga di quelli del boschetto,

Col Padre ch'era avanti...

Giu. Non capisco...

Nast. Ben mio,

Come stai? sputi ancora madreperle?

Giu. Papà che dice?

Pro. Eh bada a me: Via canta.

Giu. Ah, ah, mi fate ridere!

Pro. Ci senti? a chi dico io?

Giu. Siete proprio un buffone Papà mio.

Pro. Olà Giulietta... (cattera costei

Tira a farmi restar come una bestia.)

Figlia mia, qui si tratta

Dell'onor tuo, e mio: tu hai giudizio:

Io mi son sbilanciato:

Suona, canta un tantino

Se vuoi bene a Papà: Animo via...

Giu. Ma vedete che flemma è questa mia!

Ubbidisco: Ecco quà.

Pro. Viva Giulietta mia. Silenzio olà.

Giu. canta, e suona disordinatamente.

Pro. Tu che diavolo fai?

Oh sfortunato me!

Nast. Viva! bravissima!

S E C O N D O.

Oh ch'è arpeggio, che merola canora

Per la dolcezza, oh Dei,

Morto farei, s'io non campassi ancora.

Gia. Che ti pare Barone?

Posso aver più pazienza? Or io non voglio

Più scherni tollerar. Son risoluta

Presto presto si attacchi la mia muta.

Pro. Ma, cattera, costei con me ha cantato

Stupendissimamente.

Giu. Uh che bugiardo! non è vero niente.

Pro. Buggiardo a me? Cospetto!

Così s'apre la bocca?

Ah sciocca, sciocca, sciocca.

Così papà si tratta?

Ah matta, matta, matta...

Ma segna questa caccia;

Ma qui non resterà.

Ma dimmi tu, rispondi!

Tu non cantasti quà?

Il ballo la lettura,

Il senno dove sta?

Che barbara figura

Fo qui di baccalà.

A me bugiardo? oh Dei!

Fuggi dagli occhi miei

Mostro di crudeltà:

Più figlia non mi sei;

Più non ti son papà.

S C E N A I X.

Gianiccià, Giulietta, e Don Nasturzo.

Gia. IO non capisco come vada il fatto.

Nast. Eh lo capisco io,

Che son volpone accorto,
O Giulietta ha ragione, o il Padre ha torto.

Gia. Orsù Giulietta... *Giu.* Che Giulietta? avete
Inteso, che non sono La figlia di Papà?

Nast. E qualche cosa ne saprà tua Madre.

Gia. Giulietta, tu vuoi bene al Baroncino?

Giu. E quanto: io sempre in faccia gli riderei.

Gia. E' ben, fuggite insieme
Dalla via del Giardino e dove sono
Quei diruti edifici,
Celatevi fintanto, ch' io vi mando
La mia carrozza, e andate al feudo mio.
Oh questa sì la voglio vincer io.

Giu. Sì eh? *Nast.* Dunque fuggiamo....

Giu. Sì fuggiamo presto.

Nast. Oh che piacere è il mio!

Giu. Che gusto è questo! *partono.*

S C E N A X.

Gianicca, poi *Procolo* con un *servitore* appresso,
indi Corina.

Gia. O R sì, che voglio ridere di core,
Credeano di burlarmi;
Procolo, e Polidoro;
Ma la burla cadrà sopra di loro.

S C E N A XI.

Boscaglia con antichi rovinosi edifizj.

Polidoro, *indi Giulietta*, e *Nasturzo.*

Pol. E Giulietta non trovo? Qui celata
Fra queste piante io la lasciai. Oh Dio!

L' avessero di nuovo
Ricondota in sua casa? Ah non sia mai.

D' affanno io morirei.

Ah siano vani, o stelle, i dubbj miei!

entra in un'edifizio diruto.

Nast. Eh cammina: cos' hai?

Vieni, che viene teco

Un Orlando furioso.

Giu. Or io non voglio passare avanti.

Nast. Ve' che malanno è questo! ma perchè?

Giu. Queste mura

Par, se non sbaglio, che mi fan paura.

Nast. E che ti hanno da fare? Se si movono,

Le piglio a pugni in faccia.

Giu. Sì, ma voi pur tremate.

Nast. Io gioja mia...

Tremo così per farti compagnia.

Ora sai che hai da far? entra un tantino

In queste case vecchie, ch' io frattanto

Vo incontro alla forella

Giu. Ed io qui resto sola?

Uh come siete bello!

E se un' orso m'acchiappa, e se ne vola?

Nast. (Caspita dice bene! ma bisogna

Darle spirito) Sentimi cor mio,

Gl' orsi non fanno l' ova

In questi mari nostri

Giu. Oh Dio!

Nast. Tu entra dentro, in ogni caso poi

Stilla, ch' io vego subito.

Giu. Ma temo...

Nast. Entra; o mi sdegno

Gia. Vado, vado, tremo, tremo:

Vado, vado, che timore

Non mi fido, Signor no.

Nast. Via cammina; fatti core

Ch'io qua sono non temer:

Giu. Ma se vedo qualche cosa?

Nast. E tu strilla amata sposa:

Gia. (Che cimento è questo qua.

Nast. ^{a2} (Non temere Orlando è qua.

s'incamminano.

Giu. Ah! soccorso: *Nast.* Ajuto... ajuto...

(Oh che tremito mi viene!

(Deh chi ajuto, oh Dio, mi dà!

Giu. Baroncino? *Nast.* Caro bene?

Giu. L'hai veduto?

Nast. Non signora;

Tu ch'hai visto?

Giu. Niente ancora.

Io gridai ma per desio

Di saper se so gridar.

Nast. Ah sguaato idolo mio,

Tu m'hai fatto spiritar!

Giu. Vieni, vieni mio tesoro,

Non lasciarmi sola qua:

Nast. Vengo, vengo, bocca d'orà;

Non ti lascio, eccomi qua:

s'incontrano con Pol.

Pol. Favorite...

Nast. ^{a2} (Polidoro!

Giu. Vieni, vieni, mio tesoro.

Pol. Non lasciarmi solo qua. *con ironia.*

Nast. (Ah mi vuole il ciel nemico,

Ammazzato proprio qua!)

Giu. Vedi, vedi questo ardito

Quante, quante me ne fa.

Pol. Il mio core ah non potea

Mai sperar si rei mercè!

Giu. Me tapina, ah chi credea,

Che fuggir dovesti a tre.

Nast. Stelle ingrato, ah qual destino

Preparate in Ciel per me!

Pol. Ma paventa ingrato core,

Trema pur di mia vendetta,

Nast. Questo è troppo mio signore,

Lei per cosa m'ha pigliato?

Giu. Via tacete, che ho pensato,

Fuggirò con tutti due,

E così fra lei, e lui,

Qui la pace si farà.

Pol. Taci, perfida inconstante:

Colla spada il tuo galante,

Verrà meco a favellar.

Nast. Dunque stelle empie proterve,

Questa moglie non mi serve,

Che per farmi rovinar.

Giu. Ah fermate.... che rovina!

Presto, presto me tapina!

Mi dovrò rimaritar.

Pol. conduce Nast. tra le rovine.

S C E N A XII.

Giulietta, poi Procolo, e Gianicca con servi,

indi Polidoro, e Nasturzo dalle rovine.

Giu. O H vedete che imbroglio! me tapina,

E adesso che farò? or che son vedova

Bisognerà ch' io pianga, uh... uh...
Pro. Briccona, alfin t' ho ritrovata,
 Figlia vituperata.
 Fuggir di casa?... voglio, basta... Servi,
 Strascinatela via.
Giu. Uдите... Polidoro...
Pro. E ardisci nominarlo? in casa, in casa...
Giu. Ma il Baroncino...
Pro. Non ti sento.
Giu. Oh Dio!
Pro. Strascinatela voi. *ai servi.*
Giu. Marito mio!
Pol. Non più: ci siamo intesi.
 Devi allegro, e ridente
 Rifiutar la Giulietta
 Se scopo esser non vuoi di mia vendetta,
 Avanti.
Nast. Ma se lei non la vuole, io perchè...
Pol. Ricusi?
Nast. Affatto,
 Sapete, ch' v' ho tante obbligazioni:
Pol. Ridi, e fa quel ch' io dissi.
Nast. Ma queste risa...
Pol. Non sento più parola;
 Io qui mi celo, è questa una pistola.
Nast. (Matrimonio requiescat.)
Gia. Non si vede Nasturzo... Oh Baroncino
 Dove diamin sei stato?
Nast. Divertendomi in queste case vecchie
 Pigliando le lucertole,
Pro. (Che tomo!)
Gia. La Giulietta ti sta aspettando, vieni:

Nast. Si verrei, ma... cioè, io non verrei.
guarda Polidoro che lo minaccia con la pistola.
Gia. Ti veggio stralunato.
Nast. A me? *Pol.* (Ridi).
Nast. Ah, ah, (ve' come quello
 Mi minaccia di dentro.)
Pro. Andiamo via, mia figlia sta per voi.
Nast. Ma questo qui è l' imbroglio.
 Io la vorrei... cioè... io non la voglio.
Gia. Tu ridi, e ti confondi?
Pro. Quel riso che vuol dir?
Gia. Parla. *Pro.* Rispondi.
Nast. Se tutti i mali miei
 Io ti potessi dir,
 Or tutti vi farei
 Adesso qui morir.
 (Ah... Signor sì ridiamo
 La cosa è proprio bella
 Cioè riguardo a quella...
 Nò, nò per me non fa.)
 (Numi! chi provò mai
 Più pena da crepar:
 Aver che dire assai,
 E non poter parlar.)
 Signori miei scusatemi,
 Io dentro al mio cervello
 Ci tengo le campane,
 Che suonano a martello:
 La testa va per aria
 Mi salta quà, e là.
 (Gnorsi ridiamo, ah, ah.
 Ma questa è una miseria
 Che peggio non si dà.

Ad uno che vuol piangere
Con un boccone quà,
Il farlo a forza ridere
E' troppa crudeltà.

parte.

SCENA XIII.

*Mad. Gianicca, Don Procolo, Polidoro in disparte,
poi Lauretta, e corina.*

Pro. **M**Adama, or di chi manca?
E' più mio il pretesto?

Gia. Io non so cosa dir; confusa resto.

Cor. Ecco qui Polidoro.. *Lau.* Idolo mio..

Cor. (Tacete. Vostro Padre..)

Lau. (Oh Dio!) *Pol.* Spergiura
Parti, fuggi da me. *Lau.* (Come!

Cor. (Costui che d'amin ha!)

Pro. Briccona, sei fuggita
Da' man de' servitori,
E ti sei presto, presto travestita?
Ti voglio disossare..

Lau. Pietà Madama...

Gia. Olà, Giulietta è adesso
Sotto il vessillo mio.

Pro. Ma il Padre suo son io.

Pol. E al Padre il mio delitto
Confesserò.

Cor. Per carità tacete.

Pol. Sappiate, che costei
Fu rapita da me, per impalmarla,
Perchè vere io credea dell' amor suo

Le bugiarde proteste; ma l'infida
Da me divisa appena,
Del Baroncino in braccio
Si diè, oh roffore!

Lau. Ah quale, o Dio!

Ingiustizia tu rendi all' amor mio?

Pro. Taci, sfacciata.

Cor. Io veggo
Molto imbrogliata la matassa.

Giu. Piano, Esaminiamo un poco
Come va questo affar. Tu non fuggisti
Col Baroncino mio?

Lau. (Ah se ciolgo l'intrico,
Chi sa, se Polidoro
Che mi credea Giulietta,
Mi vorrà da Lauretta!)

Pro. Che brontoli? rispondi.

Gia. Tu con chi sei scappata?

Lau. Altro non posso dir: son sventurata.
Ah Polidoro, Polidoro!

Pol. Taci,
Scordati il nome mio.

Lau. Madama...

Gia. Scofumata
Slontanati da me.

Lau. Padre...

Pro. Che Padre?

Non ti conosco: è vero, che tua Madre
Anche fuggì di casa;

Ma fuggì con me solo,

Per quanto io sappia non fuggì con tanti.

Lau. Sappiate che fuggii (a Gian.)

Col baroncino vostro,
 Ma? un' orrendo mostro ci fe di là fuggir.
 E allora m' incontrai
 Con Polidoro amato
 Mostro crudel spietato
 Vattene via di qua. (a Pol.)
 Che matti se lo credon
 Mi so difender bene,
 Ma! oh cielo le mie pene (da sè)
 Calma non hanno ancor.
 Padre perdon ti chiede (a Pro.)
 Una figliuola oppressa
 Lei vadi che con essa (a Gian.)
 Io più non vo parlar.
 Ah Polidor mio benè (a Pol.)
 Vedi se t' amo o Dio
 Avanti il Padre mio
 Così io deggio far.
 Ma già che voi qui siete
 A tutti ve lo dico
 Un sciocco per marito
 Io non mi vo' pigliar.
 Amanti che m' udite
 Piangete il caso mio
 Deh, voi mi dite o Dio
 S'è pena da durar. (parte)

S C E N A XIV.

Gianicca, Procolo, Corina, e Polidoro.

Cor. (V) Oglio seguirla, e voglio
 Dirle ch' è tempo alfin d'uscir d'imbroglio.)
 Pro. E bene Cavaliere
 Vi pare azione questa?

Pol. Perdoni adesso, io non ho più testa. parte.
 Gia. Che ne dici Barone?
 Pro. Io dico, che mi vedo
 In un bel labirinto, e non lo credo.
 Quel cambiare così presto
 Di vestiti, e di voler...
 Gia. Quel bramare or quello, or questo
 Senza mai cavarne il ver...
 Pro. L'esser gnocca, e poi scaltrita...
 Gia. L'esser savia, e poi sciapita...
 Pro. La mia testa a molinello....
 Gia. Sotto sopra il mio cervello...
 a 2 (Cospettaccio mi fa andar.
 Pro. Or Madama il mio decoro
 Vuol che l'abbia Polidoro.
 Gia. Per mia stima, e per dovere
 Mio fratello l'ha d'avere.
 Pro. Compatisca....
 Gia. Mi perdoni....
 Pro. Canti canti... Gia. Suoni, suoni...
 a 2 (Chi la vince si vedrà. partono.)

S C E N A XV.

Galleria.

Nasturzo, e Giulietta.

Nast. IL Padre se n'è andato,
 E mia sorella è là;
 Il mondo è tutto quieto
 Nè dietro ho quell'inquieto,
 Che mi volea ammazzar.
 Giu. Ma se ritorna poi?
 Nast. La spada mia sta quà.
 Giu. Ah che tormento, oh Dio!

- Nast.* Ch'è stato core mio?
Giu. Io penso... ah... ah... che pianto!
Nast. Quel pianto di che fa?
Giu. Io penso, che se mori
 Dal Cavalier ferito
 Chi fa l'altro marito
 Quanto mi camperà.
Nast. Seaccia i cattivi umori:
 Levati tal chimera,
 Che se vai tu a primiera
 Io flusso posso far.
Giu. Ah di sposarne sei.
 Io lo predissi già.
Nast. Ah fate prima oh Dei
 L'astrologo crepar.

S C E N A XVI.

Polidoro, e detti.

- Pol.* **G**iulietta, mio bene...
Nast. (Oh diavol chi viene!)
Pol. Bell' idolo mio *in ginocchio.*
 Perdon pietà,
 Fu quel mio rigore
 D'amore un' eccesso;
 Ma sono l'istesso
 Mia cara per te.
Giu. Che dici, Nasturzo
 Mi muovo a pietà?
Nast. Ma questo discorso
 Con me non si fa.
Pol. Amico a' tuoi piedi
 Pentito son qua.
 Se tu mi concedi

- La bella che adoro,
 Vedrai Polidoro
 Che ingrato non è.
Nast. (Ma vedi in che modo
 Costui si attaccò;
 Ah se non foss' uno
 Di stomaco forte,
 Che gran bella forte
 Sarebbe per me.)
Pol. Ma tu non rispondi,
 Non parli mia vita?
Giu. Confusa, smarrita,
 Spiegar non vorrei,
 Che fosti... che sei...
 Che quello... che questo..
 Ah voi dite il resto,
 Che io più non ne so.
Pol. Ah dimmi tu Amore,
 Se debbo sperar,
Giu. Ne ho proprio dolore
 Vederlo penar.
Nast. Ah tanto buon core
 Mi fa palpar.

S C E N A ULTIMA

*Procolo da una parte, Gianicca dall'altra,
 e detti, poi Corina, indi Lauretta.*

- Pro.* **C**avalier dia qui la mano,
Gia. La Giulietta è sposa sua...
Gia. Alto, alto; piano, piano
 Baroncin, Giulietta è tua.
Pro. Me la vedo: me la vedo...

A T T O

62
Gia. Non la cedo, non la cedo....
 Chi là vince si vedrà.
a 2 (Quest' imbroglio che sarà!
Pro. Su Giulietta vieni qua....
Gia. Qui dà mè venir dovrà....
a 2 (Non la cedo.... la sbagliate....
Giu. Piano, piano... cosa fate!
 Chi mi piglia, chi mi tocca,
 Chi mi afferra, chi mi incrocca,
 Chi mi tiene, chi mi stringe,
 Chi mi tira, chi mi spinge,
 Ma sapete come va?
 Io non voglio; miei Signori,
 Maritarmi per metà. *parte.*
Pro. Dove corri?... ferma... aspetta,
 Cavalier, venga con me....
Gia. Baroncin, dalla Giulietta
 Corri, e prendila per te.
Pol. Ferma, o qui ti passo il core.
Gia. Ed io questo sveniero. *con uno stilo.*
 (Guardia, guardia....
 (Ajuto... ajuto....
Pro. *a2* (Son spicciato....
Nast. (Son perduto....
 (Ah che fiato più non ho.
Gia. *a2* (O qui fa la tua disdetta,
Pol. (O la mia vendetta io fo.
Cor. Che precipizio! fermate: piano,
 Che qui un' arcano vi svelerò,
Gia. Che vuoi tu dirci?
Pol. Su, parla: spicciati.
Cor. Signor Barone, quell' altra figlia,

S E C O N D O.

63

Che vi rubbarono in età tenera...
Pro. Che? Si è trovata?
Cor. Signor mio sì.
 Sta in casa vostra, ma ci sta incognita
 Per un capriccio da farci ridere.
 Ed a Giulietta essendo simile,
 Perchè Gemella della medesima,
 Li tanti inganni, li tanti equivoci
 Per essa nacquero in questo dì.
Pro. Ma dov' è adesso
Cor. Eccola qua.
Tutti fuorchè Laureta.
 Oh che prodigio è questo
 Stupendo in verità.
Laureta. Eccomi a piedi tuoi
 Amato Genitor
 Punisci in me se vuoi
 Un mio bizzarro umor.
Tutti.
 Oh che sorpresa
 Che caso strano
 Ma quest' arcano
 Capi non so.
Pro. Ma tu dove sei stata
 Chi fu che t' educò.
Laureta. Tutto saprete adesso
 Per ora sol dirò
 Che il Cavalier mirai
 L' amai, e feci quanto
 Amor mi consigliò.
Pro. Ora comprendo adesso
 Quel che fa fare amor

- Lau.* Ma dall'inganno mio
Chi sa qual frutto oh Dio
Oggi raccoglierò.
- Pol.* Ah non temer mio bene
Ti amai come Giulietta
Ed ora da Lauretta
La mano ti darò.
- Lau.*) Ah qual piacere è questo
Pol. ⁴²) Altro bramar non so.
- Cor.* Via Don Nasturzo, a voi.
- Nast.* Or già che l'ha sposata
Zitello io resterò.
- Pro.* Ma già che s'è trovata
Quell'altra vi darò.
- Nast.* Per farvi un gran piacere
Ben me la sposerò.
- Tutti* Su via fate presto
Che or tutto s'aggiustò
Piacere più di questo
Provare non si può.
- Pro.* Dunque stiamo allegramente
E con dolce melodia
Tutti quanti in compagnia
S'ha da bere, e ballar
Tutti dunque stiamo ec.
- Nast.* Ma vi siano gl'istrumenti
Corni piferi, e tamburi
Perchè poi a lento passo
Tutti a casa s'ha d'andar.
- Tutti* Sì sì così facciamo
Tutti allegri si ha da star.
Fine del Dramma.